



Concessione di indulto - Legge 31 luglio 2006 n. 241

Con la legge n. 241 del 31 luglio 2006 è stata approvata la concessione dell'indulto.

Come richiesto dall'articolo 79 della Costituzione, affinché l'indulto sia concesso, la proposta di legge deve essere approvata con il voto favorevole dei due terzi dei parlamentari sia alla Camera sia al Senato.

Il provvedimento, approvato in tutta fretta dal Governo Prodi (il 27 luglio alla Camera e il 29 luglio al Senato), riguarda tutti i reati commessi fino a tutto il 2 maggio 2006, nella misura non superiore a 3 anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie sole o congiunte a pene detentive.

La legge prevede espressamente che non si applichino i casi di esclusione previsti dall'articolo 151 del codice penale e ciò significa che il beneficio dello sconto di pena si applica anche ai recidivi e ai delinquenti abituali e professionali.

La legge n. 241 del 31 luglio 2006 prevede che l'indulto non si applichi ad alcuni delitti, tra i quali:

- associazione sovversiva
- associazione con finalità di terrorismo
- devastazione, saccheggio, strage
- banda armata
- associazione di tipo mafioso
- riduzione in schiavitù
- prostituzione e pornografia minorile
- violenza sessuale anche di gruppo
- sequestro di persona
- usura
- atti sessuali con minorenne
- corruzione di minorenne
- produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti

E stabilisce che il beneficio dell'indulto sia revocato di diritto se chi ne ha usufruito commette, entro 5 anni dalla data di entrata in vigore della legge, un delitto non colposo per il quale si riporti condanna a pena detentiva non inferiore a 2 anni.

Come risulta dalle disposizioni, l'indulto si applica anche a chi è stato condannato per omicidio.

Inoltre, l'applicazione del beneficio riguarderà anche i detenuti senza condanna definitiva in carcere per un reato (ricompreso nell'indulto) per il quale siano stati condannati in primo grado a una pena fino a 3 anni oppure che siano in carcere per un reato per il quale è prevedibile che la pena, in caso di condanna, non vada oltre i tre anni.

Ad esempio, tutti i reati di contraffazione, legati alla violazione dei marchi, con questo provvedimento verranno completamente sanati.

La Lega Nord ha presentato diversi emendamenti, ad esempio, volti a condizionare l'applicazione dell'indulto agli immigrati clandestini all'abbandono del territorio nazionale; a salvaguardare gli interessi economici delle vittime dei reati, prevedendo garanzie per il risarcimento del danno pecuniario, a prevedere che possa essere liberato soltanto chi ha ottenuto il consenso delle vittime o dei loro parenti; ad escludere dall'indulto i reati societari.

Emendamenti tutti respinti.

Ma, anche nella compagine di sinistra, si sono sollevate voci contrarie al provvedimento. Interessante, a tale proposito, è stato l'intervento del senatore dell'Ulivo ed ex magistrato Gerardo D'Ambrosio (1).

La fretta con cui è stato approvato il provvedimento è stata giustificata, dalla maggioranza di sinistra, con la necessità di intervenire a causa del sovraffollamento delle carceri.

Ma, per risolvere la questione, si potevano ipotizzare altre soluzioni: ad esempio, costruire nuove carceri.

Nella passata legislatura, il ministro Castelli, aveva infatti programmato e dato inizio ad importanti investimenti per l'edilizia carceraria e giudiziaria.

Riteniamo infatti che sia più importante applicare il principio della certezza della pena. Chi è condannato deve scontare la condanna. La liberazione di persone che hanno commesso reati quali l'omicidio, fa nascere la convinzione che la regola sia l'impunità e non la punizione. Che dire poi delle vittime e delle loro famiglie? Un ulteriore schiaffo non solo alla legalità ma al loro dolore.

Secondo la sinistra, le carceri sono troppo affollate.

Secondo i dati del ministero della giustizia, al 31 dicembre 2005 i detenuti erano 59.523 (diventati 61.392 al 30 aprile 2006).

Ma, se guardiamo il rapporto tra abitanti e detenuti, vediamo che la popolazione carceraria è in linea con quella di Francia e Germania (meno di 100 detenuti ogni 100.000 abitanti) e notevolmente inferiore rispetto agli Stati Uniti (766 detenuti ogni 100.000 abitanti).

Inoltre, dei detenuti che affollano le nostre carceri, l'80% è recidivo e il 33% è costituito da extracomunitari.

A tale proposito è naturale fare qualche considerazione: come sperare che un recidivo, e cioè una persona che ha commesso più volte reato, una volta uscito dal carcere non commetta nuovamente un atto illecito? Come pensare che un extracomunitario, magari senza famiglia e risorse economiche, non commetta nuovamente reato?

Altra considerazione: anche nel 1990 fu approvato un provvedimento di indulto che riguardò 10.311 detenuti (fonte ministero della giustizia) ma, con la legge 241 la sinistra ne libera subito oltre 20.000 tra detenuti in carcere per reati a cui si applica l'indulto e coloro che sono sottoposti a misure alternative al carcere.

Più di 15.000 detenuti usciranno perché devono scontare una pena inferiore a 3 anni per reati che consentono l'applicazione dell'indulto e, tra questi, circa 10.000 sono italiani e più di 5.000 sono stranieri. Tra i 15.000 detenuti che usciranno, circa 5.000 hanno commesso reati contro il patrimonio (quasi sempre furti) e 2.300 reati contro la persona (prevalentemente rapine).

I dati sono tratti dal Corriere della Sera del 1° agosto 2006. Ma perché fare riferimento a un'indagine svolta da un importante giornale?

Perché il ministro dell'interno Amato, invitato a relazionare al Senato circa il numero dei detenuti interessati dall'indulto non è intervenuto: né lui né altri del ministero dell'interno.

Sempre una fonte giornalistica (La Repubblica del 31 luglio 2006) evidenzia che a Roma l'indulto dovrebbe essere applicato ad un terzo della popolazione carceraria e cioè circa 1.000 detenuti; in Campania circa 2.000.

A Palermo e provincia saranno 1.100 i detenuti che torneranno in libertà (Ansa, 1° agosto 6).

E, ad usufruire dello sconto di 3 anni di carcerazione saranno anche alcuni “protagonisti” di delitti che hanno colpito e scandalizzato l’opinione pubblica in questi ultimi anni. Anche coloro che sono stati condannati per omicidi che hanno riempito le pagine dei giornali usciranno dal carcere 3 anni prima di quanto stabilito nella sentenza di condanna.

Con l’entrata in vigore della legge sono iniziate le prime scarcerazioni. Nel primo giorno di applicazione del provvedimento sono stati scarcerati 2.666 detenuti: il primo detenuto scarcerato a Rebibbia scontava una condanna per omicidio.

Diversi episodi, riportati dagli organi di stampa, si riferiscono a detenuti scarcerati e nuovamente arrestati qualche ora dopo.

D’altra parte, anche secondo gli agenti di polizia penitenziaria, tra qualche mese le carceri saranno nuovamente affollate.

Ma solo dopo aver approvato l’indulto, ci si preoccupa della pericolosità di persone ora trattene in carcere, tanto che il ministero dell’interno chiede ai questori di controllare, tra gli scarcerati, gli extracomunitari per reati minori che potrebbero essere però collegati ad organizzazioni terroristiche.

Con il provvedimento si pensa forse di risparmiare 1 miliardo di euro (ItaliaOggi del 25 luglio 2006) ma, per questo presunto effetto positivo per le casse dello stato, speriamo che non debbano pagarne le conseguenze i cittadini onesti e rispettosi della legge.

Per questo, la Lega Nord continua a condannare il provvedimento.

Perché, come ha dichiarato il capogruppo alla Camera on. Roberto Maroni, “noi siamo dalla parte dei cittadini onesti, dalla parte di chi chiede maggiore sicurezza per sé e per i propri cari e per le proprie famiglie. Siamo dalla parte delle vittime dei reati, e non di chi li commette”.

Dott.ssa Maria Piera Pastore

3 agosto 2006

(1) si riportano alcuni estratti dell’intervento del sen. D’Ambrosio (Ulivo):

“ Dal 1949 al 1990 sono stati emessi ben 11 provvedimenti di amnistia e di condono, sempre con il pretesto e la giustificazione di sfolire la popolazione carceraria ma ogni volta, dopo sei mesi le carceri si trovavano nella stessa condizione.

Credo che la maggioranza che ha approvato alla camera dei deputati questo provvedimento non si sia resa effettivamente conto di quale sia la portata di un indulto di queste dimensioni: è stato detto che usciranno 12.000 detenuti condannati con sentenza definitiva. Bene: basta che chiunque di voi, onorevoli colleghi, consulti il sito internet del ministero della giustizia, aggiornato al 31 dicembre 2005, perché si renda conto che i condannati con pena residua inferiore ai tre anni sono il 61,2% del totale. Se è così, allora, il numero di coloro che dovrebbero uscire, senza tener conto delle esenzioni, va da 22.000 a 24.000.

La cosa più grave è che verranno messe nel nulla circa 100.000 sentenze di condanna, perché se qualcuno non lo sa, ci sono ben 67.000 sentenze a condanne inferiori a 3 o 4 anni, se si tratta di tossicodipendenti, che hanno il decreto di sospensione e che sono in attesa de giudizio del tribunale di sorveglianza per vedere se il condannato deve essere affidato al servizio sociale. Ma oltre a questi, ci sono quelli già affidati al servizio sociale (circa 40.000) , che per ora sono sottoposti all’assistenza dei servizi sociali e alla sorveglianza della polizia, se occorre, ma che rimarranno liberi di fare quello che vogliono.

Ma questo non è che solo uno degli effetti perversi. Così come è già stato messo in evidenza da altri, ciò che impressiona di più è che ormai per tutti i processi pendenti, come ha detto giustamente il senatore Castelli,

noi abbiamo dato un bonus di 3 anni a tutti coloro che sono sotto processo. Mi metto nei panni dei miei ex colleghi che devono istruire dei procedimenti e mandarli avanti sapendo che ci sarà una condanna vana. E se dovesse esserci una condanna superiore ai 3 anni, ci sarà il ricorso al rito abbreviato, con l'abbattimento di un ulteriore terzo, e se non basta, ci sarà il patteggiamento in appello.

Credo che non ci sia resi conto perfettamente delle dimensioni di questo provvedimento, che non aiuta i poveri disgraziati. Questo è un mito. Anche questo è un mito! Non li aiuta affatto. Aiuta i delinquenti, quelli che si dedicano al crimine e che lo fanno per scelta, per non lavorare, perché è più facile guadagnare col crimine”.